

isonomico” come pilastro del regime democratico è attestata da Erodoto nel celebre dibattito sulle costituzioni in cui anche il problema della libertà è assunto come un problema umano e non esclusivamente greco.

Il termine *isonomia* diviene parola chiave della democrazia antica e prelude all’uguaglianza politica e giuridica di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro origine e dalla loro posizione sociale. Si tratta quindi dell’equa distribuzione dei diritti e delle cariche, che supera il concetto di uguaglianza di fronte alla legge<sup>16</sup>.

Riguardo alla relazione *bíos/mètron*, le scienze sociali e umane della modernità devono a Erodoto metodologie diametralmente opposte: etnocentrismo e relativismo culturale.

La prospettiva etnocentrica, è storicamente quella che più di tutte ha sfruttato e strumentalizzato, principalmente sul piano antropologico-politico, la relazione *bíos/mètron*, perché si basa sulla tesi della centralità e superiorità della propria cultura, una sorta di «cannibalismo intellettuale»<sup>17</sup> basato sul pregiudizio secondo cui al di fuori della propria cultura non ci sarebbe che la barbarie<sup>18</sup>.

Di contro, il relativismo culturale si sviluppa come correttivo dell’etnocentrismo e consiste nel considerare “l’uguaglianza nella differenza” attraverso una modalità di confronto con la variabilità e la molteplicità di usi, costumi, culture e lingue<sup>19</sup>.

Di fronte alla molteplicità l’approccio relativistico si pone in maniera comparativa, inclusiva e di condivisione che tende a riconoscere le ragioni della differenza. Sul punto, Erodoto rappresenta storicamente uno dei più autorevoli esempi, perché propone delle riflessioni sulla pluralità, sulle caratteristiche e sulle differenze tra stili di vita, ideologie e culture<sup>20</sup>.

Nella lettura critica della sua opera emerge un interessante e virtuoso tentativo di bilanciamento tra la prospettiva etnocentrica e la prospettiva del relativismo culturale, che rappresenta comunque il *leitmotiv* dell’intera *descriptio orbis erodotea* incentrata sul *nomos* (costume), sovrano di tutte le cose, «privando di senso la questione di quale sia il costume migliore poiché intrinseco alla scelta degli individui che adottano i costumi della propria cultura»<sup>21</sup>.

## 2. Organizzazione della Polis greca

Nella Grecia antica, tra le nozioni di *demos* (popolo) troviamo quella di *ethnos*, una comunità che ha sì caratteristiche comuni come la razza e la religione, ma che vive nelle *poleis* (periferie) formando aggregazioni tribali non autosufficienti e in perenne contrasto con l’organizzazione sociale degli *autarkes* della *politeia* (centro), che si reggono su un sistema di governo autarchico come quello della città-Stato<sup>22</sup>.

---

flessi di respiro perfino più ampio: l’isonomia diventa salute nella medicina antica, in termini di giusta rispondenza alla regola degli umori; con Epicuro diventa l’equilibrio delle leggi di natura, dinanzi alle quali tutti gli individui sono uguali.

<sup>16</sup> P. Frei, *Isonomia. Politik im Spiegel griechischer Wortbildungslehre*, in «Museum helveticum», XXXVIII, 1981, pp. 205-219.

<sup>17</sup> G. Fornero, *Etnocentrismo*, in N. Abbagnano, G. Fornero, *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino 1998, p. 447.

<sup>18</sup> L. Strauss, *Razza e storia*, trad. it., Einaudi, Torino 1967, *passim*.

<sup>19</sup> G. Preite, *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 19.

<sup>20</sup> G. Bodei Giglioli, *Erodoto e i sogni di Serse: l’invasione persiana dell’Europa*, Donzelli, Roma 2002, pp. 10-11.

<sup>21</sup> Cfr. Erodoto, *Le Storie*, cit., *passim*.

<sup>22</sup> G. Preite, *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 20.

Questa fondamentale distinzione in termini di *bíos/mètron* legittima gli etnoantropologi, nei secoli successivi, a elaborare differenziazioni funzionali tra società centralizzate e società non-centralizzate, tra società con Stato e società senza Stato, tra società industriali e società preindustriali. Differenziazioni che si traducono comunemente in termini di diseguaglianza e di eguaglianza e da cui emergono due categorie socio-antropologiche del mondo greco e rappresentate rispettivamente dai termini *isomoiria* (equa distribuzione delle risorse) e *isonomia* (eguaglianza: condizione di equilibrio dell'universo in cui tutti gli elementi si rapportano gli uni agli altri secondo una legge di corrispondenza universale)<sup>23</sup>.

Entrambe le categorie appaiono simultaneamente, sin dalla loro origine, come elementi costitutivi della società, della *polis*.

Il concetto di *polis* greca si contrappone principalmente alle forme monarchiche di governo di tipo autoritario, perché ritenuta la migliore forma di organizzazione politica che un popolo può darsi, anche se originariamente essa si caratterizza esclusivamente come organizzazione aristocratica, dove il diritto di cittadinanza è riconosciuto solo a coloro che possono far parte a proprie spese dell'esercito.

In seguito, lo sviluppo commerciale favorisce la nascita di una nuova categoria di ricchi che riesce ad ottenere il diritto di cittadinanza in quanto disciplinato da criteri censitari basati sulle ricchezze possedute, un sistema che legittima la timocrazia come forma di governo in cui i diritti e i doveri dei cittadini sono stabiliti in proporzione al loro censo.

Nel tempo, anche le altre categorie sociali riescono ad avere il riconoscimento dei diritti politici, come l'appartenenza all'assemblea cittadina (*ekklesia*) che si svolge nella piazza centrale (*agora*) della *polis*, ma in nessun caso ottengono l'accesso alle magistrature, una prerogativa che, invece, resta riservata ai soli nobili.

Si può parlare di democrazia matura solo con le riforme istituzionali introdotte da Solone<sup>24</sup> al fine di realizzare l'ideale dell'*eunomia* e del buon ordinamento, cioè di un sistema di leggi teso a garantire giustizia ed equità attraverso il ridimensionamento del potere e dell'arbitrio indiscriminato degli aristocratici, con questo processo è consentito a tutti i cittadini di partecipare alla vita pubblica secondo le qualità morali, i meriti e le capacità di ognuno.

Si attua, così, il governo dei migliori con il consenso del popolo ed è consentito a tutti i cittadini l'accesso anche alle magistrature, tanto di tipo politico quanto di tipo amministrativo, mediante elezione o sorteggio. L'attività della *polis* si riduce a pure e semplici funzioni amministrative ma continua a conservare lo *status* di centro della vita economica e intellettuale comunitaria orientato al benessere collettivo.

L'armonia esistente fra la *polis* e gli individui che la compongono è assimilata all'armonia e al legame naturale delle cose fra il tutto e le sue singole parti, un contesto dove ogni individuo trova la propria realizzazione nella partecipazione alla vita collettiva per il soddisfacimento dei bisogni comunitari e per la costruzione del bene comune<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> G. A. Gilli, *Origini dell'eguaglianza. Ricerche sociologiche nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1988, p. 143.

<sup>24</sup> In realtà il fondatore della democrazia ateniese è ritenuto Clistene che, partecipando alla rivoluzione del 510 a.C., introduce una riforma basilare della *politeia* dello stesso Solone.

<sup>25</sup> G. Reale, *Il pensiero antico*, Vita e Pensiero, Milano 2001, p. 252.

Platone giunge a definire il nesso indissolubile tra politica e filosofia, ossia la questione di intendere l'unità reale della *polis*, strettamente connessa alla conoscenza e alla fondazione metafisica dell'intelligenza. Lo Stato platonico è uno Stato di ragione perché governato dalla razionalità, dove la politica rappresenta un'attività volta a garantire il comando del razionale cui l'irrazionale deve essere sottomesso<sup>26</sup>.

Indagando il mondo dei bisogni e del loro soddisfacimento, Platone anticipa di oltre due secoli la teoria scientifica della cultura. Nel Libro Secondo della Repubblica, egli sostiene che «uno Stato nasce perché ciascuno di noi non basta a se stesso, ma ha molti bisogni»<sup>27</sup> e, tra questi, quello principale è costituito dal nutrimento, il secondo dall'abitazione, il terzo dal vestito<sup>28</sup>. Il vero e sano Stato, città-stato (*polis*), è quello in cui ognuno si dedica ad una sola arte secondo la propria naturale inclinazione (quella comunemente definita in età contemporanea come inclinazione fisiologica, genetica e comportamentale).

Anche Aristotele, in una delle sue principali opere esoteriche, si sofferma sull'origine della città-Stato. Nel Libro Primo della *Politica*, Aristotele sostiene che l'uomo è per natura un animale politico (*zoon politikon*) e, in quanto tale, «per natura deve vivere in una città [...] chi non vive in nessuna città, per la sua propria natura e non per caso, o è un essere inferiore o è più che un uomo»<sup>29</sup>, ma a differenza di Platone, non attribuisce alla proliferazione delle attività la degenerazione di uno Stato, ma alla crescita smisurata della popolazione che non consente l'applicazione di una congrua costituzione politica. Nel Libro Settimo, infatti, chiarisce che la condizione principale di uno Stato ideale è quella in cui l'ordinamento politico impone un limite massimo e anche un limite minimo alla popolazione<sup>30</sup>, poiché un numero esiguo di cittadini non potrebbe essere sufficiente alla piena realizzazione di una costituzione politica. Per un altro verso, Aristotele adopera il termine “antropologia” come discorso sull'uomo, inteso non come entità astratta, ma nella sua realtà e nelle infinite varietà in cui si presenta nel mondo.

### 3. Metodi quantitativi nello studio della vita

Da una prospettiva filosofico-politica il Cinquecento rappresenta il periodo in cui si avvia la modernità (prima modernità). Si tratta di uno stadio primigenio che coincide con un cambio di paradigma avviato durante il Rinascimento e che inaugura una stagione di mutamenti significativi che gravitano attorno alla tensione tra convergenza epistemologica e ambiguità euristica. Si assiste quindi all'avvio di una convergenza progettuale, in cui l'impiego dei metodi quantitativi nello studio dei fenomeni della vita – al pari dei fenomeni naturali – diviene espressamente oggetto della politica.

---

<sup>26</sup> G. Preite, *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 22.

<sup>27</sup> Platone, *Repubblica*, trad. it., Bari, Laterza, 1978, p. 47.

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> Aristotele, *Politica*, trad. it., Bari, Laterza, 1979, p. 32.

<sup>30</sup> Per limite di popolazione (massimo e minimo) si intende non di *politai* in senso stretto, ossia di coloro che partecipano alla *politeia* (costituzione politica e cittadinanza) da cui sono esclusi le donne, gli schiavi e, in genere, i non-cittadini come i meteci o forestieri liberi che, seppure residenti stabili in una data *polis*, sono esclusi dalla partecipazione attiva alla vita politica.